



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

27/08/2009

ARGOMENTI:

- Tessera del tifoso: il no di Lippi e la replica del ministro Maroni
- Sport e violenza: West Ham-Millwall diventa una guerra
- Atletica: riflessioni dopo i Mondiali di Berlino
- "Impossibile in Nazionale l'amore tra due giocatori", le dichiarazioni del ct Marcello Lippi
- Beach volley contro i pregiudizi sul disagio mentale

Ma la Federcalcio ne adotterà una per la nazionale.

“No alla tessera del tifoso” polemica tra Lippi e Maroni

ANGELO CAROTENUTO

È una questione di tessere. «Quella per i tifosi in trasferta non mi piace. È una cosa che ghetizza. Mi sa di schedatura». Marcello Lippi confessa la sua insofferenza per l'iniziativa del governo a Klaus Condicio, il programma tv web di Klaus Davi in onda su YouTube, e al ministro Maroni la cosa non va giù: «Ho parlato poco fa con il presidente della Federcalcio, Abete. Mi ha confermato il sostegno — fa sapere da Cortina — e credo che ci sarà un chiarimento, perché la Figc deve parlare con una voce sola. Non può diventare il circo Barnum. La voce di Lippi è discordante». Due volte discordante. Anche politicamente. Se Maroni si risente tanto per il giudizio del ct, in fondo è per la sua annunciata partecipazione alle primarie del Pd. «Sono importanti, vado a votare», ha detto Lippi. Una questione di tessere, appunto. E Maroni se la lega al dito: «Lippi vota alle primarie? Adesso capisco perché la sua squadra predilige la fascia sinistra e non gioca mai sulla destra, o la sfrutta poco. Invece a destra il gioco è più concreto. Meno chiacchiere e più concretezza».

Una metafora, la sua, per spegnere la “voce discordante”: «A sentir parlare di scheda del tifoso — aveva detto Lippi — mi viene da pensare a quelli che il sabato sera sono a cena, avrebbero in mente di andare alla partita il giorno dopo a Milano o a Torino, ma non possono perché non hanno la tessera». Eppure dal gennaio 2010 la direttiva di Maroni andrà in vigore in campionato. Spiega il ministro: «Serve a rende-

re agevole l'ingresso. È una sorta di telepass. Chi ce l'ha, entra allo stadio senza essere controllato. È un investimento in sicurezza. Sono stupefatto da chi dice che limita la libertà: così si evita che certi soggetti, come quelli che hanno buttato il motorino dal terzo anello di San Siro, vadano allo stadio». Arriva pure la tessera azzurra. A Torino, martedì 8 settembre, sarà la stessa Federcalcio a presentare quella valida per le partite della nazionale. Abete, che al telefono



Facsimile di tessera del tifoso

**Il ministro replica:
“La sua è una voce
discordante, Abete
mi ha confermato
il sostegno”**

sente Lippi a polemica col Viminale ormai scoppiata, chiarisce che «in fondo già oggi chi vuole assistere a una partita deve fornire i suoi dati: la volta scorsa è stata il biglietto nominale». È il chiarimento che Maroni attendeva. Al presidente federale preme ricucire. Dice: «La tessera non è una schedatura, ma un mezzo di fidelizzazione. Avremmo preferito che i club ci arrivassero per via autonoma, non come obbligo». Un obbligo che ora si estende alla nazionale, che a Lippi piaccia o no.

REPUBBLICA

28/08/09

Hooligans padroni West Ham-Millwall diventa una guerra

Coppa: scontri per 6 ore fuori e dentro lo stadio
Una ventina di feriti e 13 arresti (per il momento)

GIANCARLO GALAVOTTI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LONDRA Come nel film. Stesse squadre, stessa violenza. West Ham contro Millwall, una rivalità feroce, sanguinaria, che riesplode periodicamente, come un'eruzione. L'Inghilterra si ritrova faccia a faccia con gli hooligan, dopo anni di lotta senza quartiere alla violenza nel football. La battaglia che martedì sera è dilagata per 6 ore, prima, durante e dopo il turno di Coppa Carling tra le due squadre di Londra est, ha scosso opinione pubblica, autorità e mondo del calcio, in quanto si è trattato di un evento in controtendenza.

**Non ci sarà squalifica
del campo, ma i
facinorosi individuati
saranno banditi a
vita dagli stadi**

Metropolitana Sono stati i seguaci violenti del West Ham, secondo le prime ricostruzioni, a cominciare. Hanno atteso i tifosi del Millwall (3ª serie) all'uscita dalla stazione della metropolitana, 300 metri da Upton Park, pronti ad attaccarli. Duecento poliziotti, 20 a cavallo, non sono riusciti a evitare incidenti e scontri, continuati quando hanno scortato il contingente del Millwall allo stadio. Attorno alle 20 un uomo di 44 anni è stato colpito da una coltellata al petto. Un altro ha riportato un taglio al volto. Una ventina i feriti, nessuno grave. Mentre fuori da Upton Park 800 agenti e reparti speciali intervenivano di rinforzo, la partita è iniziata.

Zola Il Millwall è passato in vantaggio al 26', solo all'87' Stanislas, 19 anni, ha trovato l'1-1, provocando un'invasione di campo dei tifosi del West Ham. Ancora un'interruzione nei supplementari, quando Stanislas ha raddoppiato su rigore, e al fischio finale, sul 3-1. Gli steward del West Ham non sono stati in grado di prevenire le invasioni. Sembra anche che alcuni di loro, temendo le prevedibili violenze, non si siano presentati al lavoro. Gianfranco Zola, tecnico degli «Hammers», non aveva mai visto nulla di simile in 7 anni al Chelsea e 18 mesi al West Ham. «Le violenze danneggiano il calcio — ha detto —, ma non è giusto fare di ogni erba un fascio e crocifiggere il nostro sport. La grande maggioranza dei tifosi non è affatto violenta».

Saranno radiati Governo inglese, federazione e lega hanno fatto partire le inchieste: 13 i primi arresti, che aumenteranno dall'analisi delle movieole dei filmati delle violenze. Si è trattato di scontri organizzati via Internet e con gli sms: «Portate le mazze, lasciate a casa i bambini». Nonostante la gravità dei disordini, federazione e lega sembrano escludere sanzioni «italiane» come la squalifica di Upton Park. Ci saranno invece pesanti multe. Gli hooligan identificati saranno radiati a vita. Sgominati all'interno degli stadi, i teppisti restano una minaccia fuori, avverte il ministero dell'interno. Ma i dati della sicurezza sottolineano il successo di 20 anni di leggi speciali: nel 2007-08 solo 1.263 arrestati (per ogni genere di reati) in tutta la Premier League, su 13.708.000 spettatori, appena 1,2 a partita.

GAZZETTA DELLO SPORT
27/08/09

Berlino e il flop dell'Italia

«Colpa della Federazione»

«Il declino dell'atletica è iniziato nel '70 con la politica di Primo Nebiolo e della Fidal. La scuola, poi, non forma più: un tempo gli atleti uscivano dai campionati studenteschi

ALFREDO ROMA

sport@unitait

Livio Berruti resta uno dei miti dell'atletica leggera italiana. Non solo perché nel 1960 vinse i 200 metri alle Olimpiadi di Roma con il tempo di 20" e 5/10 che ancora oggi è un tempo da finale olimpica, ma anche perché ha sempre mantenuto una lucidità di pensiero nei confronti dello sport, inteso soprattutto come scuola di vita.

Ricordo un'intervista che gli fece Mario Soldati poco dopo le Olimpiadi di Roma; a soli 21 anni Livio affermò il primato dello studio e dell'impegno rispetto alla gloria sportiva che definì "effime-

ra". Anche come dirigente Livio ha sempre dato un contributo consistente e disinteressato all'atletica leggera. Per questo abbiamo voluto sapere il suo parere sui mondiali di atletica leggera appena conclusi a Berlino.

Livio, chi e che cosa ti ha colpito in particolare di questi campionati mondiali di atletica?

«La risposta sembra banale, ma ovviamente è stato Usain Bolt che mi ha impressionato per questa sua capacità di risposta allo sparo e di accelerazione che un tempo pareva impossibile per una persona alta quasi due metri. Nei 200 metri ha fatto una curva con una scioltezza ed eleganza che mi ha fatto ricordare i tempi di Wilma Rudolf. Fuori da ogni schema è questo suo

atteggiamento quasi irridente e scherzoso, forse voluto per sdrammatizzare un momento di grande tensione emotiva, che ha finito per contagiare anche gli altri partecipanti alle sue gare».

Soprattutto grazie allo sviluppo delle comunicazioni che permettono di vivere eventi in tempo reale, ovunque accadano nel mondo, siamo giunti alla massima espressione della "Atletica spettacolo": olimpiadi, campionati mondiali, campionati europei, meetings. Il circo dell'atletica è sempre aperto. Cosa ne pensi?

«Ci sono aspetti positivi e aspetti negativi. Non si tratta solo di spettacolo. La televisione avvicina, anche con i primi piani, lo spettatore all'atleta che appare così umanizzato nei suoi momenti di maggior

pathos. La cultura dello spettacolo ha contagiato tutti gli sport, quindi anche l'atletica che ha così dimostrato di aver grandi qualità al pari altri sport, come si è visto dalle presenze allo stadio di Berlino. E' dunque un fatto positivo, anche se l'atleta non ha più i suoi momenti di privacy perché per tutto il tempo che è in campo le sue emozioni e i suoi gesti sono sotto gli occhi di tutto il mondo. Lo spettacolo ha richiesto grandi investimenti e la remunerazione degli atleti. Per questo, tutto è studiato e programmato e gli atleti sono sottoposti ad allenamenti pesantissimi. In questo nuovo scenario lo sport, che dovrebbe essere un momento di libertà dell'

Lo sprint di Bolt

«Mi ha colpito, ovviamente, Usain Bolt. Una scioltezza e un'eleganza che mi hanno fatto ricordare i tempi di Wilma Rudolf»

individuo, rischia di perdere questa sua importante caratteristica». L'atletica italiana è uscita piuttosto male da questi campionati di Berlino. Nessuna medaglia. A tuo parere quali sono le cause principali di questa situazione e a quale periodo risalgono? «Si è iniziato negli anni settanta

con la politica di Primo Nebiolo, allora presidente della FIDAL, che privilegiò i campioni dimenticando la base e, soprattutto, la scuola. Il mondo politico, poi, ha identificato lo sport nel calcio che ha offerto più esempi negativi che positivi, come le vicende degli ultimi anni hanno dimostrato. Si sono ignorati i valori dell'atletica per la formazione di un giovane, uno sport individuale che educa alla lealtà, all'impegno a migliorare se stessi, a vincere le paure, a contare sulle proprie qualità senza cercare aiuti esterni. La mancanza di una pianificazione che as-

Il pallino del calcio

«Il mondo politico ha identificato lo sport nel calcio, una disciplina che sta offrendo esempi più negativi che positivi»

sicuri l'avviamento all'atletica fin dalle scuole medie, lascia i successi ad eventi occasionali di campioni inaspettati. Questa volta a Berlino, non è apparso nessuno di questi campioni».

Potresti indicare alcune azioni, soprattutto di carattere politico, che potrebbero aiutare l'atletica italiana, e lo sport italiano in genere, a ritrovare un suo percorso virtuoso, non solo per raggiungere risultati importanti a livello internazionale, ma anche per diffondere i principi etici e morali dello sport più antico del mondo e più formativo?

«La scuola deve reimpostare la politica dello sport, identificando nell'atletica quello sport di base necessario per la pratica di un qualsiasi altro sport. Fino alla fine degli anni sessanta i grandi campioni dell'atletica italiana, ma anche di altri sport, sono usciti dai campionati studenteschi. Francesco Arese, attuale presidente della FIDAL, da anni è impegnato a sensibilizzare il mondo politico sulla necessità di ritornare a sviluppare l'atletica leggera nelle scuole. La risposta è sempre stata di molte idee confuse e pochi fatti. Risultati positivi si ottengono piuttosto a livello locale, come dimostra l'attività dell'olimpionico Damilano in Piemonte. Un altro aspetto che limita lo sport in genere è il suo costo. Oggi dedicarsi ad uno sport non ricco come l'atletica richiede un impegno economico che non tutti possono sopportare. Infatti, sono soprattutto i gruppi sportivi militari a sostenere i migliori atleti, assicurando loro una base economica per potersi dedicare quasi esclusivamente all'attività sportiva».

L'UNITA'
28/08/09

Il ct Lippi: finirebbe per essere strumentalizzato. E l'allenatore annuncia: "Voterò alle primarie del Pd"

“Impossibile in Nazionale l'amore tra due giocatori”

MAURIZIO CROSETTI

TORINO — Impossibile che insieme alla maglietta da gioco, ai calzoncini e ai calzettoni cadano le ipocrisie: il calciatore può togliersi tutto, fuorché l'immagine - spesso fasulla - di supermacho. Il mondo del pallone è maschile, più o meno maschio e di sicuro maschilista. E i gay devono stare allineati e coperti. «Oggi non sarebbe possibile una relazione alla luce del sole tra due giocatori della nazionale», ha detto Marcello Lippi a "KlausCondicio", in onda su YouTube, dove ha anche annunciato che andrà a votare per le primarie del Pd. «E non si

“

Non si tratta di una questione culturale, ma di interessi con cui un rapporto del genere entrerebbe in conflitto

”

tratta di una questione culturale, ma di un meccanismo di interessi con cui una relazione di questo genere entrerebbe in conflitto. Sarebbe strumentalizzata tanto da assumere, alla fine, una connotazione negativa». Parole che hanno fatto discutere. Così come l'annuncio, fatto dal ct nella stessa intervista, che andrà a votare alle primarie del Pd.

Quella degli omosessuali in campo resta comunque una lunga, triste storia. Se ne parla da sempre, ma neppure uno ha mai dichiarato di esserlo. Almeno in Italia. Non come l'olandese Dominique Van Dijk, ma quello è un altro universo sociale e culturale, oppure come l'inglese Justin Fashanu, fratello del più noto John. Fece "coming out", lo emarginarono e alla fine di un doloroso percorso esistenziale si uccise, impiccandosi con un cavo elettrico. Da noi siamo ancora all'ammiccamento, alla gomitata e alla smorfia allusiva. Eppure è nota la storia di quel portiere che ven-

ne cacciato da una grande squadra perché omosessuale, oppure di quel centrocampista nordico, di quel regista iberico, persino di quell'arbitro che fingeva di essere

etero e girava solo con belle donne. Forse pochi ricordano che il famoso silenzio stampa degli azzurri al mundial '82 cominciò in risposta a un pesante articolo in cui si al-

ludeva nientemeno che a una relazione tra Cabrini e Paolo Rossi. E comunque, in quella formidabile squadra giocava davvero un gay, senza che nessuno si sentisse

sconvolto. «Però io credo che un omosessuale farebbe persino fatica a entrare nello spogliatoio, il calcio è un gioco troppo rude» ha detto Gianni Rivera, e subito gli ha risposto il "rivale" Sandro Mazzola: «Ma no, alcuni li ho conosciuti e uno è pure diventato allenatore nel giro delle nazionali».

Anche se a volte la più eloquente dichiarazione di omosessualità sembrano certi spot pubblicitari: tra creme di bellezza, petti depilati e mutande griffate le bocche tacciono, ma i corpi parlano. E non ci vuole niente a precipitare nella cronaca rosa, come per la storia di Ronaldo e dei travestiti.

«Per me, l'amore è tra uomo e donna e il matrimonio ancora di più», proclamò il ruvido Gattuso nei giorni del ritiro azzurro ai mondiali 2006. Perché l'argomento viene quasi sempre trattato con piglio medievale. «La Bibbia dice chiaramente che l'omosessualità è peccato», dichiara lo stopper juventino Nicola Legrottaglie, evangelico praticante. Più disinvolto il suo compagno (di squadra) Fabio Cannavaro: «Gay nel calcio? Non posso escluderlo, anche se potrebbero creare qualche imbarazzo». «Mai incontrati - spiega il portiere Frey - però dichiararsi significherebbe essere massacrati da cori e striscioni».

Perché le tifoserie sono omofobe, e forse non solo loro. «In serie A giocano almeno una ventina di omosessuali», ha dichiarato Franco Grillini, presidente onorario dell'Arcigay: «Noi gestiamo l'ottanta per cento dei locali omo in Italia, e i calciatori li conosciamo. Molti hanno mogli o fidanzate di copertura». È quanto ha sostenuto in un'intervista a Repubblica un "escort" venticinquenne, calciatore in quella che si chiamava Serie C: «Tra i miei clienti ci sono anche importanti campioni, anche nazionali, anche sposati. Pagano millecinquecento euro al incontro, civediamo in albergo la domenica sera, nell'unico momento tranquillo che hanno in tutta la settimana. Il loro problema non è farsi baciare sulla bocca, ma che non si sappia in giro perché sarebbe la fine».

REPUBBLICA

27/08/09

PSICHIATRIA

12.5326/08/2009

Beach volley per sfidare i pregiudizi sul disagio mentale

Dal 30 agosto al 5 settembre gli atleti delle polisportive Anpis in campo sulla spiaggia di Viserba di Rimini per battere pregiudizi e isolamento. Nel programma di "Esportiamoci" anche una rassegna di cortometraggi sulla salute mentale

RIMINI – Beach volley, mare e cinema per superare i pregiudizi che circondano la salute mentale. Sono gli ingredienti di "Esportiamoci", l'iniziativa organizzata dal 30 agosto al 5 settembre sulla spiaggia di Marinagrande di Viserba dal Centro di salute mentale di Rimini e da Anpis (Associazione nazionale delle polisportive dilettantistiche per l'integrazione sociale) con il patrocinio del comune di Rimini e di Uisp Emilia Romagna. I partecipanti, ovvero persone con disagio mentale provenienti dalle polisportive Anpis di tutta Italia, si sfideranno in un torneo di beach volley aperto a tutti: le squadre saranno miste e composte da sei giocatori, per dare a tutti la possibilità di scendere in campo.

Obiettivo della manifestazione è unire il divertimento a una corretta informazione sul tema della salute mentale. Quest'ultima sarà affidata alla rassegna di cortometraggi in programma nelle serate dal 2 al 4 settembre: fra le pellicole, raccolte attraverso un bando di concorso, tre saranno premiate dalla giuria. Nella serata di venerdì 4 è prevista anche la proiezione di "Si può fare", il film di Giovanni Manfredonia che racconta i primi passi di una cooperativa sociale dopo la legge Basaglia, e la partecipazione di Claudio Bisio. Per tutta la durata della manifestazione saranno inoltre a disposizione servizi in spiaggia, attrezzature, giochi e animazione.

Nata nel 2000, Anpis raccoglie 40 polisportive diffuse su gran parte del territorio nazionale, diventate nel tempo strumenti di promozione sociale e di lotta alla marginalità, rivelandosi molto utili in diversi settori dello svantaggio psicosociale. Le polisportive sono nate dapprima a partire dall'attività di operatori e utenti di servizi pubblici e cooperative sociali del settore della salute mentale, per poi essere costituite anche da chi affronta i problemi del disagio giovanile e della tossicodipendenza. (ps)

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo